

di due percorsi religiosi; se si vuole concludere una millenaria inimicizia, ebraismo e cristianesimo devono imparare a interpretarsi come indipendenti l'uno dall'altro, nella convinzione che, pregando lo stesso Dio, molte saranno le convergenze su specifici problemi del nostro tempo.

David Assael

Benjamin Richler, *Guide to Hebrew Manuscript Collections. Second Revised Edition*, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanities 2014, pp. X, 409, [1] pp. 18 × 27 cm. Hard Cover. 220 NIS.

L'autore di questo bel volume è Benjamin Richler, per decenni ricercatore e poi direttore dello Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts (IMHM) di Gerusalemme. Chiunque abbia avuto modo di fare ricerche su manoscritti o fonti primarie ebraiche, probabilmente avrà avuto modo di apprezzare le competenze di Benjamin Richler, sempre disponibile ad assistere colleghi e studiosi. Richler è stato anche il curatore editoriale di importanti cataloghi di manoscritti ebraici apparsi negli ultimi anni (*The Hebrew manuscripts in the Valmadonna Trust Library, Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma; Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*).

Già nei primissimi anni di vita del giovane Stato di Israele, l'allora Primo ministro e Ministro della difesa David Ben Gurion fece stanziare una somma considerevole per fondare lo IMHM (altri tempi!), allo scopo di avviare la campagna di microfilmatura dei manoscritti ebraici conservati nelle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. L'istituto, inaugurato il 5 marzo 1950, venne successivamente trasferito nel Campus di Givat Ram, sede della Jewish National and University Library (JNUL), recentemente trasformata in The National Library of Israel (NLI). Dopo anni d'intensa attività, lo IMHM può disporre di circa 75.000 riproduzioni provenienti da oltre 600 differenti collezioni, che si vanno a sommare ai circa 15.000 manoscritti originali della NLI. Uno strumento formidabile di ricerca per gli studiosi e per i cultori della materia, che possono indagare i testi più disparati, confrontando manoscritti e collazionando i diversi testimoni pervenuti, virtualmente riuniti in una sola sala di lettura. Nelle aule di studio, con i numerosi lettori di microfilm e computer, ogni ricercatore può anche disporre di una buona biblioteca scientifica di supporto.

Per districarsi nel labirinto del mondo dei manoscritti ebraici, con i suoi innumerevoli cataloghi antichi e moderni, spesso disseminati in riviste

scientifiche di svariati settori disciplinari e edite praticamente in tutte le lingue della diaspora ebraica, Richler ha messo a disposizione del mondo accademico la sua esperienza decennale, pubblicando, già nel 1994, la prima edizione della *Guide to Hebrew Manuscript Collections*, sponsorizzata dalla Israel Academy of Sciences and Humanities. Dopo vent'anni, per soddisfare la richiesta proveniente da più parti, l'autore ha dato alle stampe una nuova edizione aggiornata e ampliata. In effetti la seconda edizione era assolutamente necessaria, anche perché, oltre all'esigenza naturale di apportare correzioni e aggiornamenti, dopo la caduta del Muro di Berlino lo IMHM è riuscito finalmente ad accedere alle vaste e importanti collezioni di manoscritti ebraici dell'ex URSS, e in particolare delle biblioteche pubbliche di Mosca e di San Pietroburgo, ampliando sensibilmente le sue raccolte. A partire dagli anni Novanta, poi, sono state scoperte decine di migliaia di frammenti di manoscritti ebraici in Europa, soprattutto in Italia, ma anche in Germania, in Spagna e in altri paesi. Le nuove scoperte hanno aperto nuovi filoni di indagine, rivelando per lo IMHM nuovo materiale da fotografare e catalogare.¹ Inoltre, i nuovi metodi di ricerca introdotti dall'avvento di internet, con la vasta serie di contenuti e servizi, ha reso fruibile numerose collezioni digitali, biblioteche e cataloghi elettronici, nuovi portali e molteplici siti web. Tutto ciò ha imposto, anche nel campo specifico della ricerca del manoscritto ebraico, un ripensamento all'approccio di nuove metodologie. Va sottolineato che i sistemi di riproduzione del manoscritto impiegati negli anni passati dallo IMHM (microfilm, ma anche la semplice riproduzione fotografica o xerox) sono ormai completamente superati. Negli ultimi anni, come per gli altri manoscritti, anche per quelli ebraici, si procede speditamente con la digitalizzazione, che fornisce riproduzioni di ottima qualità, anche se non sono stati definitivamente risolti i problemi collegati all'immagazzinamento delle immagini garantendone la qualità nel corso dei decenni futuri.

Per tutti questi motivi, la seconda edizione dell'opera di Richler è aumentata consistentemente e qualitativamente, accogliendo nuovi dati sulle migliaia di manoscritti ebraici. Le notizie bibliografiche e i cataloghi sono stati completamente rivisti, le nuove scoperte sono state integrate ed è stata aggiornata la collocazione dei manoscritti ceduti. Infatti, in questi anni, molte collezioni pubbliche sono state vendute in aste pubbliche (come ad es.

¹ Sulle scoperte della cosiddetta Genizà europea e su questa seconda edizione dell'opera di Richler, si veda anche la recensione di Mauro Perani, «Materia giudaica» XIX, 1-2 (2014), pp. 620-625.

la biblioteca del tribunale rabbinico di Londra, l'intera Montefiore Library di Londra, la Silberstein-Boesky Charitable Foundation conservata presso la Jewish Theological Seminary Library di New York) e i manoscritti sono stati accolti in nuove collezioni o acquistati da nuovi proprietari privati.

Il volume, seguendo l'impostazione della precedente edizione, è composto da voci di tipo enciclopedico ordinate alfabeticamente, che forniscono informazioni su:

1. Biblioteche mondiali che conservano consistenti raccolte di manoscritti vergati in caratteri ebraici. Il nome delle biblioteche (in genere nella lingua originale) viene riportato dopo la località in cui si trova, nella forma inglese (ma Livorno, invece di Leghorn), con una serie di rimandi che facilitano la consultazione. Per i centri meno noti per il pubblico anglofono viene indicata anche la nazione d'appartenenza (ad es.: Verona (Italy), Biblioteca e Archivio della Comunità Israelitica). Il lavoro che si è protratto per decenni è probabilmente la causa della mancata uniformità di pochissime voci ('Comunità Israelitica' invece di 'Ebraica' usata nella maggioranza dei casi, 'Biblioteca della Comunità ebraica' ma in altri casi solo 'Comunità ebraica'). Le collezioni private vengono riportate secondo il cognome del proprietario, senza la località (ma ad es. non c'è alcuna voce per Jack Lunzer, custode della Valmadonna Trust Library, una delle collezioni più imponenti al mondo, ora in vendita; tra l'altro il nome del collezionista è menzionato nella voce 'London, Valmadonna Trust Library', anche se si tratta di una collezione privata). Mancano anche alcune voci relative a collezioni private di pregio, i cui manoscritti, essendo stati digitalizzati, sono attualmente consultabili nel sito dello IHMH, come la Cindy and David Sofer Collection di Londra o la Dr. David and Jemima Jeselsohn Collection di Zurigo. Ogni singola voce contiene notizie sulla storia dei fondi, sui cataloghi e sui manoscritti più importanti.

2. Collezioni di manoscritti, pubbliche e private, andate disperse o distrutte. Nelle voci si trovano svariate notizie sui cataloghi d'asta, cataloghi rari e spesso irreperibili, con l'intento continuo di fornire al lettore notizie sulla collocazione attuale dei manoscritti, per quanto possibile.

3. Autori di cataloghi, voce in cui vengono riportate brevi biografie di curatori dei maggiori cataloghi di manoscritti (esclusi i viventi). Per i nomi e per i toponimi latini si rimanda continuamente alla forma comune anglofona. Per alcuni cognomi italiani preceduti da preposizioni, la forma scelta per l'ordinamento alfabetico non è sempre coerente (ad es.: 'Rossi, Giovanni Bernardo de', al posto di 'De Rossi, Giovanni Bernardo'; 'Della Torre, Lelio' ordinato secondo la lettera t; 'Vida, Samuel della' invece di 'Della Vida, Samuel'; ma: 'Dalla Volta, Samuel Vita').

4. Manoscritti famosi, tanto da avere un nome proprio (come ad. es. il 'Kaufmann Mishna MS', o la 'Golden Haggada'). In tali voci vengono descritti brevemente.

Il volume, stampato in piacevole veste tipografica e rilegato con una bella copertina a colori, è corredato da ben 43 appendici, con le tavole di corrispondenza dei manoscritti di collezioni storiche, citati spesso nella letteratura scientifica con il nome originale. Nelle appendici i manoscritti vengono riportati con la collocazione storica, affiancata da quella attuale (come ad es. l'appendice 28, con l'elenco dei manoscritti appartenuti a Shemuel David Luzzatto). Questa sezione è senz'altro uno strumento bibliografico fondamentale e indispensabile, forse il capitolo più importante dell'intera opera. Infine chiudono il volume la lista delle collezioni microfilmate, suddivise per paesi, e i numerosi indici analitici.

Da segnalare qualche refuso (cfr. ad. es. a p. 27: Giuseppi per Giuseppe; p. 185: data di morte di Hayyim Rosenberg: 193?, per 1938).

In conclusione, per esprimere un giudizio complessivo, non posso che concordare con Andreas Lehnardt, recensore di questo volume, che mi ha preceduto:² La *Guide* di Richler è uno strumento di grande importanza e utilità per ogni studioso che si interessi di manoscritti ebraici, ma per renderlo ancora più aggiornato e dinamico, si auspica che al più presto venga reso fruibile in forma elettronica, magari nel sito della NLI. Le continue scoperte di manoscritti ebraici, gli assidui passaggi di proprietà e soprattutto la digitalizzazione di singoli manoscritti o di intere collezioni, nonché il mare di informazioni che ci assale quotidianamente nell'era della rivoluzione tecnologica e socio-culturale di internet, ci obbligano a battere nuove strade anche nel campo dell'editoria, per lo meno per quanto riguarda questo tipo di strumenti di consultazione.

Angelo M. Piattelli

Derek J. Penslar, *Jews in the Military. A History*, Princeton (N.J.), Princeton University Press 2013, pp. 376. \$ 29,95.

Derek J. Penslar, giovane studioso di storia ebraica in epoca moderna, attualmente è titolare, come docente di Storia ebraica, sia della cattedra a nome di Samuel Zacks all'Università di Toronto, sia della cattedra intestata

² «European Journal of Jewish Studies» 8, 2 (2014), pp. 221-225.